

Redazionale

Morte per pena. Parlarne (da più di 20 anni) non basta

A metà dicembre dello scorso 2023, nella casa di reclusione di Opera, si è tenuto il Congresso dell'Associazione Nessuno Tocchi Caino, meritoria iniziativa nata ormai trent'anni fa che ha a cuore da sempre la situazione delle carceri italiane. Voluta e promossa da un gruppo di esponenti del Partito Radicale, con Marco Pannella e Maria Teresa Di Lascia in testa, ha da tempo stabilito una convenzione con l'Amministrazione Penitenziaria, grazie alla quale i suoi membri visitano le carceri su base stabile e vi tengono i laboratori "Spes contra Spem", specialmente frequentati da detenuti in Alta Sicurezza. Hanno proposto molte iniziative, la più importante delle quali è la moratoria della pena di morte, che l'ONU ha proclamato anni fa, proprio su sollecitazione di NTC, unita a diverse altre organizzazioni che si occupano del tema.

Il Congresso è stato sia un momento organizzativo, che ha visto l'esame dello Statuto e dei bilanci, il rinnovo delle cariche istituzionali, l'approvazione della Mozione finale – reperibile anche sul sito dell'Associazione, sia un convegno di valore culturale e politico sul tema dichiarato: "pena di morte, pena fino alla morte, morte per pena", indicando fin dal titolo che il focus delle attività di NTC è sempre

la vigilanza su luoghi dove ancora esiste formalmente la pena di morte, ma anche e soprattutto su quelle realtà – l'Italia è tra queste – che prevedono nei loro ordinamenti la "pena fino alla morte", ovvero l'ergastolo, oppure che conoscono situazioni di disagio, di abbandono, di emarginazione tali da causare la "morte per pena" che nessuno ammette, ma è verissima.

Sono stati tre giorni (14, 15 e 16 Dicembre) intensi, con molti personaggi autorevoli che si sono alternati alle voci dei detenuti della C.R. Di Opera nell'affrontare la complessa tematica da varie angolazioni.

Dopo i due interventi programmatici di Sergio D'Elia e Rita Bernardini, il saluto del comandante del carcer, commissario Amerigo Fusco e del direttore, Silvio Di Gregorio, la presentazione della situazione sociale dell'Associazione fatta da Elisabetta Zamparutti, si è entrato nel vivo. Maria Brucale (NTC), Santi Consolo

e Bernardo Petralia (già direttori del DAP), Totò Cuffaro, Sabrina Renna, Vincenzo Improta, Maria Milano Franco d'Aragona (del Prap Lombardia), Giovanni Russo (direttore del DAP), Mario Palma (Garante Nazionale dei Detenuti) i prof. Tullio Padovani e Davide Galliani, gli avvocati Valentina Alberta e Alessandro Gargiulo (rispettivamente della Camera Penale lombarda e del Movimento Forense), Giovanna Di Rosa (Presidente del Tribunale della Sorveglianza di Milano), Gherardo Colombo (ex magistrato), p. Guido Bertagna (Sesta Opera San Fedele), l'on Giorgetti e molti, molti altri.

Non è un elenco fine a sé stesso, perché c'è un punto su cui ci piace riflettere, che infatti è stato oggetto di discussione nella nostra pugnace redazione con Renzo Magosso e Azalen Tomaselli, che pure sono stati presenti al Congresso. Ebbene, gli interventi dei personaggi di cui sopra e di altri hanno ribadito le miserevoli condizioni in cui stagnano le carceri italiane. Professori, giudici, avvocati, dirigenti e funzionari, politici hanno denunciato il sovraffollamento, le strutture fatiscenti, la cronica mancanza di personale, i tanti suicidi. Hanno gridato allo scandalo dell'inattività di governi e parlamento. Hanno deplorato le troppe differenze nelle situazioni delle varie realtà del Paese e tra Italia ed

Europa. Ciascuno dal proprio punto di vista, ha ribadito che è così: l'Italia di fatto assiste alla "morte per pena" senza intervenire e riconosce come ordinaria la "pena fino alla morte", nonostante pronunciamenti della Corte Costituzionale, ad esempio, o quelli di illustri giuristi o delle principali autorità sovranazionali. Si è anche allargato lo sguardo a Paesi critici come l'Afghanistan o l'Iran. Molto bene. E'

giusto dirlo e ribadirlo, specialmente a beneficio di chi sia "fuori" e non sappia queste cose: il Congresso era radiotrasmesso da Radio Radicale ed è tuttora ascoltabile in podcast. Però. Quelle persone, i direttori del DAP e gli altri funzionari pubblici, i Garanti, i politici, i giudici... dove sono stati questi ultimi, diciamo, vent'anni? Perché lamentare la situazione è corretto e necessario, ma sentirlo fare da coloro che hanno o hanno avuto ruolo e mezzi per intervenire, fa un poco specie. Chi avrebbe dovuto correggere le cose? I detenuti dell'Alta Sicurezza intervenuti al Congresso? I molti studenti universitari? I tanti volontari di diverse associazioni e gruppi che hanno partecipato ai lavori? Noi pensiamo che invece toccasse a loro, proprio a loro che ora sono venuti a recriminare, a lamentare, a deplorare e ci piacerebbe suggerire agli amici di Nessuno Tocchi Caino che forse dare a costoro così tanta voce e spazio, sicuramente ha valore di stimolo e memoria. MA quanto a efficacia...

